

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana
(C.N.A.D.S.I.)

63° CONVEGNO NAZIONALE

Milano 20 Ottobre 2006

Sala "Napoleonica" dell'Università Statale di Milano,
via S. Antonio, 12

Tema:

**"Pro e contro l'abolizione del valore legale
dei titoli di studio"**

I lavori avranno inizio alle ore 9,30 e si concluderanno alle 18,30 con una breve sospensione per la pausa pranzo. Introdurrà il tema il presidente, preside **Manfredo Anzini**. Seguiranno relazioni e dibattito aperto a tutti i soci e agli invitati. Al termine sarà votata - dai soli iscritti - una mozione ufficiale da inviarsi alle autorità competenti ed alla stampa.

È stato chiesto al Ministero dell'Istruzione l'esonero dagli obblighi di servizio per il personale della scuola che intenda partecipare. Al termine dei lavori sarà rilasciato agli interessati un documento di partecipazione.

Sono previste nel corso della giornata le operazioni di voto concernenti il rinnovo delle cariche interne all'Associazione. Possono esercitare il diritto di voto solo gli iscritti al CNADSI in regola con la quota associativa.

Il presente annuncio è da ritenersi anche invito formale ai singoli soci e a tutti coloro cui stanno a cuore le sorti dell'Istruzione in Italia.

LA SCUOLA CHE VERRÀ: QUALCHE SPUNTO DI RIFLESSIONE

La situazione generale della scuola italiana - e in particolare della secondaria superiore - è critica. Ormai sono in molti a pensarlo, a dirlo e a scriverlo, ma il fatto non è ancora diventato senso comune o comunque non tale da far preoccupare i nostri responsabili politici che, in buona sostanza e al di là della facciata delle buone intenzioni, non sembrano interessarsene più di tanto.

In queste condizioni, dire "no alla legge Moratti" e chiederne l'abrogazione è evidente che non basta e non serve. I guasti vengono da molto più lontano e i responsabili sono numerosi e presenti in tutti gli schieramenti. Non fermiamoci alle recriminazioni e stiano ai dati: tutti gli indici di valutazione riferiti al nostro sistema scolastico sono negativi: basso il livello delle conoscenze, bassa la percentuale di diplomati e di laureati, basso il tasso di rientro nel sistema, una volta che se ne sia usciti, ancora troppo alto il tasso di dispersione. Un ulteriore fattore di aggravamento è costituito dal fatto che queste disfunzioni non si distribuiscono omogeneamente sul territorio nazionale e all'interno dei diversi indirizzi di studio, ma si accentuano decisamente nel sud del paese e

nelle isole e negli istituti tecnici e professionali. Già, perché la scuola italiana, buona pace dei tanti "democratici" che le si sono affannati attorno per anni, combattono l'impostazione "di classe", come si diceva un tempo, sa persino essere lassista e ferocemente selettiva nello stesso tempo, non riconoscendo il merito e non promuovendo quindi l'emancipazione dei più svantaggiati. Così, se agli inizi degli anni '60 la scuola dava molto a pochi, oggi dà poco a molti, a dispetto di chi scriveva certe lettere alle professoressine. Bel progresso davvero! Ci troviamo dunque a fronteggiare una vera e propria emergenza scolastica, ancor più insidiosa e difficile da trattare rispetto, ad esempio, alla pur seria emergenza economica: nella scuola infatti il degrado non assume caratteri immediatamente visibili e contabilizzabili, con la scuola non è possibile emanare decreti d'urgenza, aumentare le accise, fare manovre e manovrine per colmare improvvisi "buchi di bilancio". I danni arrecati al paese da un cattivo sistema scolastico si colgono ben al di là dei tempi di una finanziaria o di una campagna elettorale e vanno molto più in profondità, nel

(continua a pag. 2)

URGENZE E PRIORITÀ

"Nel corso dell'audizione presso la VII Commissione Cultura, Scienza e Istruzione della Camera dei Deputati, il Ministro **Giuseppe Fioroni** ha illustrato le linee programmatiche della sua azione di governo. Gli interventi più urgenti che il Ministro ha individuato riguardano: lotta alla dispersione; sicurezza degli edifici, autonomia, integrazione dei ragazzi diversamente abili, integrazione dei ragazzi immigrati, concertazione". Fin qui il comunicato stampa, ricavato da Internet e del quale sono stati evidenziati in grassetto gli aspetti salienti. Lo stesso comunicato conclude - non si sa se per commossa adesione o sottile ironia - "Per una scuola che sappia finalmente coniugare equità ed eccellenza. "Equità", forse, ma quanto a "eccellenza", non si vede proprio a quale delle "urgenze" ministeriali faccia riferimento.

In ogni caso, con civile franchezza, e con tutto il rispetto per il nuovo responsabile della Pubblica Istruzione, (al quale comunque il CNADSI, in quanto Associazione composta prevalentemente di persone impegnate nel mondo della scuola, rivolge un sincero augurio di buon lavoro), ci aspettavamo - parafrasando un noto spot pubblicitario - "di meglio e di più".

Tanto per esemplificare, davanti alla realtà palesemente deficitaria della scuola italiana sul piano culturale e formativo, umano e intellettuale, - universalmente riconosciuta, anche da opposti schieramenti - ci saremmo aspettati che il neo Ministro, come qualsiasi persona consapevole che assume un incarico terribilmente delicato per il futuro della nazione, avesse sentito la necessità di rendersi conto personalmente e prioritariamente della reale situazione della scuola. Con la conseguenza di porre, tra le urgenze indilazionabili, una seria indagine previa, volta a controllare la qualità e la produttività del sistema. Il problema di fondo infatti della nostra realtà scolastica - lo sanno anche le pietre - è la perdita di credibilità di tutto il mondo dell'istruzione, la sua incapacità di uscire da uno stato diffuso di reale quanto profonda inefficienza culturale, formativa ed educativa (soprattutto di educazione alla responsabilità), a fronte di un convulso agitarsi superficiale di colorate manifestazioni di vitalità effimera e vacua, di

(continua a pag. 2)

IL CASTELLO DI CARTA

AA. **Tutta un'altra scuola. Proposte di buon senso per cambiare i sistemi formativi.** A cura di Vittorio Campione, Paolo Ferratini, Luisa Ribolzi. Il Mulino, 2005. Bologna.

Non contenti di aver monopolizzato lo spazio della Riforma scolastica durante il quinquennio Moratti, l'autoqualificato "gruppo del buon senso" (p. 11) ci ha anche regalato un libro che dovrebbe illuminare gli sventurati docenti, da decenni oppressi dalla cappa di piombo di un riformismo errato e dispotico.

Gli A. di copertina sono soltanto tre: **Campione, Ferratini e Ribolzi** e, tra essi, Ferratini si dichiara autore della redazione finale (p. 12), ma l'elenco degli "ispiratori" (ben 25) abbraccia i soliti noti, tutti ovviamente sinistrorsi, da quelli dichiaratamente tali (**Benedusi, Farinelli, Maragliano, Tagliagambe**) a quelli della pattuglia ex DC da sempre inclini alla sinistra egualitarista e pasticciona (**Bertagna, Nembrini, Corradini, Colasanto**).

Il libro è impostato sulle solite ciance a

cominciare dai "40 progetti di riforma" (p. 7) rimasti nei cassetti e sulla ricerca dei "problemi prioritari", con annesse "soluzioni realistiche", per lavorare ad una presunta "modernizzazione" (p. 8) della scuola.

Prevale, nello schieramento di cui sopra, l'idea fissa di una scuola in effetti uguale per tutti, con la formula ambigua dell'"assicurare pari dignità ad entrambi i percorsi" (liceale e professionale) (p. 9), creando un facile va-e-vieni da un ciclo all'altro e ancor più facile all'interno dei cicli.

Le modeste margherite del "gruppo del buon senso" affermano di aver voluto "aiutare dall'esterno" la costruzione di una Riforma che, in realtà, apporta alla riforma Berlinguer soltanto qualche modifica, senz'altro importante e salutare, ma nell'ambito di una impostazione assai simile. In realtà la riforma Moratti sarebbe stata ancor più perneciosa senza il salutare intervento dell'on. **Giovanardi** (1) che riuscì a correggere le peggiori proposte dello schema Moratti.

(continua a pag. 2)

URGENZE E PRIORITÀ

“sperimentazioni” di facciata e di riforme trionfali quanto fasulle, utopiche e inapplicabili. Una vitalità esteriore e appariscente assai comoda per la politica, facile e divertente per docenti e alunni e tanto apprezzata dalle famiglie, felici per la disinvolta accessibilità dei titoli. Una vitalità variopinta di attività fantasiose, popolare e, neanche a dirlo, “democratica”, tra grappoli di organi collegiali e gioiose Assemblee. Tutti i governi – quelli di centro destra non meno di quelli di centro sinistra – hanno promosso e coccolato questo tipo di scuola collodiana, da paese dei balocchi, hanno “dialogato” – si fa per dire – con sindacati e organizzazioni studentesche (il nuovo Ministro già parla di “concertazione”), si sono totalmente arresi all’“esuberanza” giovanile senza neppure tentare almeno un approccio dignitoso e leale sotto forma di responsabilità condivise, in cui ai “diritti dello studente” fossero connessi i relativi “doveri”.

Se le cose stanno così e non si vede come sia possibile onestamente negarlo, un Ministro serio che intenda effettivamente capire ciò che è urgente fare, dovrebbe sentire il bisogno di rendersi previamente conto dello stato reale delle cose, prima di pianificare la propria azione di governo e porre mano a disposizioni migliorative.

In sostanza, giusto preoccuparsi della dispersione – cioè dei ragazzi che abbandonano o restano fuori del sistema – ma prima è più importante controllare se la scuola effettiva, quella dei ragazzi che la frequentano, funziona in modo accettabile, quanto a risultati culturali ed educativi. Sacrosanto prendersi cura della sicurezza degli edifici, ma più sacrosanto ancora assicurarsi che i ragazzi ospitati tra quelle mura abbiano docenti all’altezza del loro compito e professionalmente adeguati, e che i livelli di insegnamento e di

apprendimento siano soddisfacenti. Se poi l’urgenza è l’Autonomia, perché non chiedersi se non sia il caso, dopo anni e anni di totale e assoluta mancanza di controllo, di predisporre finalmente una verifica seria e accurata? Quanto all’integrazione dei disabili, o degli immigrati, si tratta sicuramente di problemi veri e di notevole valenza civile e sociale, (oltre ad essere stupendamente “corretti” sul piano politico), ma, in ogni caso, non possono invadere la scena delle priorità se l’edificio centrale, di cui occupano qualche stanza, sta collassando. Di fronte a una tale pressante urgenza di efficienza culturale ed educativa dell’intera struttura scolastica, tali problemi o “urgenze” vanno ricollocati nella loro giusta dimensione. Certo il Ministro deve occuparsi anche di finanziamenti, organizzazione, edilizia scolastica e quant’altro. Ma ritengo non gli sfugga, come spero non sfugga a nessun responsabile, che la scuola è qualcosa di assai più vasto e va ben al di là delle sue strutture. Ha compiti e responsabilità enormi. Deve assicurare al Paese istruzione e formazione di base a tutti i cittadini, educare le giovani generazioni alla convivenza civile e al rispetto, garantire alla comunità un livello culturale adeguato alla storia del Paese e preparare le leve professionali, amministrative e culturali indispensabili per la tutela e la sopravvivenza dell’identità della Nazione, aiutare i deboli a raggiungere i traguardi proporzionati alle proprie capacità e coltivare con cura e valorizzare le eccellenze, quale che sia la loro provenienza sociale. Ce n’è abbastanza per un Ministro serio che voglia mettersi al servizio (questo significa “ministro”) della comunità per il ritorno ad una scuola seria.

MANFREDO ANZINI

URGENZE E PRIORITÀ

cuore stesso delle generazioni future. Chi può quantificare il “passivo” rappresentato da un giovane che dalla scuola ha imparato poco e male, che è anche riuscito a venirne fuori “indenne” con tanto di diploma, ma che non è poi in grado di proseguire degnamente gli studi universitari o di inserirsi con profitto nel mondo del lavoro, dove la concorrenza con i giovani provenienti dal resto d’Europa e del mondo si fa già sentire? Chi è in grado di valutare i danni che produrrà, ad esempio, l’ondata di licealizzazione attualmente in corso, segno di una moda senza sostanza, destinata a produrre frustrazione e disorientamento (non bisogna dimenticare che tra gli indicatori negativi relativi all’Italia

c’è anche quello della sensibile divaricazione tra gli studi compiuti e il settore in cui si trova lavoro)? A fronte di un quadro tanto fosco e che non accenna a migliorare (la percentuale di persone tra i 25 e i 64 anni in possesso del solo diploma di terza media resta superiore al 60%, le lauree, pur con l’opinabile formula del “3+2”, permangono largamente al di sotto del 10%, come pure alto rimane il numero dei “fuoricorso”), la “scuola militante” continua a fornire prove di grande vitalità, nonostante (altro

indice che dovrebbe destare non poche preoccupazioni nel legislatore!) la maggior parte dei docenti di ruolo sia attorno alla cinquantina e sia ormai assai raro vedere un “giovane” insegnante al di sotto dei trentacinque anni. Di più: possiamo dire che solo la tenacia, la competenza e la passione di gran parte dei professori, che continua a lavorare e a studiare, nonostante le scarsissime gratificazioni economiche e di status, ha consentito alla barca di non fare definitivo naufragio tra le secche delle tante “incomplete” di questi ultimi dieci anni (l’autonomia delle scuole, il nuovo bilancio budgetario, la riforma degli organi collegiali, tanto per citarne solo alcune) e della contemporanea costante riduzione delle risorse destinate al funzionamento degli istituti (da ultimo siamo arrivati ad un -40%), riduzione che tuttavia non ha toccato le tante, troppe iniziative con un più alto tasso di visibilità politica: convegni, grandi progetti, ecc.

Che cosa manca allora per iniziare a rimettere in piedi la situazione? Non c’è dubbio: un quadro certo di riferimento politico-culturale, al cui interno si compiano scelte operative chiare e non ci si limiti ad auspicare ed esortare (“bisogna fare., bisogna impedire., è necessario

che...”). Bisogna, invece, far presto: di quanto sarà deciso e realizzato nei prossimi mesi potremo cogliere gli effetti solo tra molti anni, forse solo tra una generazione, mentre le sfide sui saperi sono ormai planetarie e noi rischiamo di venir confinati in una zona grigia intermedia tra sviluppo e sottosviluppo. Non sono queste le ambizioni che un grande paese come l’Italia deve nutrire per il proprio futuro.

Mi permetto di avanzare qualche proposta, nella speranza che su temi concreti si possa avviare una discussione altrettanto concreta, che rinunci alle grandi architetture riformatrici, per tornare ad occuparsi della prassi quotidiana del fare scuola:

- È necessario portare a compimento la definizione del sistema scolastico italiano come un sistema di istruzione pubblico integrato, tra scuola pubblica di stato e scuola pubblica affidata ai privati, al cui interno però, condito sine qua non per il suo avvio, sia immediatamente operativa un’attività di valutazione autonoma dell’intero sistema nazionale, indipendente sia dalle scuole autonome che dal M.I. (modello OFSTED inglese, tanto per intenderci) e che risponda direttamente alla Presidenza del Consiglio. Non è infatti possibile concedere, in regime di valore legale del titolo di studio, autonomia e paritarietà senza che ci sia alcuna forma di controllo, responsabilizzazione e rendicontazione;

- Va contrastato con decisione il timore ancora molto diffuso – vedi il destino del cosiddetto, famigerato “concorsona” berlingueriano – che accettare di essere valutati significa esporsi all’arbitrio di poteri occulti ed escludenti. Essere valutati deve voler dire poter contare su un sistema che riconosce e orienta al meglio le competenze di tutti;

- Bene l’attuazione di meccanismi efficaci per contenere abbandoni e demotivazioni, ma nello stesso tempo è necessario che la scuola si preoccupi di valorizzare le eccellenze e premiare il merito, troppo spesso mortificati da una prassi didattica tarata solo sui “saperi minimi essenziali” (sugli “asinelli”, tanto per intenderci). Per ottenere ciò bisogna creare percorsi premianti e classi di livello e abolire al più presto l’attuale, grottesco balletto dei

debiti e dei crediti formativi;

- L’adozione di un organico funzionale dei docenti, peraltro già sperimentato per alcuni anni con ottimi risultati, che cioè non sia aritmeticamente collegato al numero delle classi, che non preveda catene distribuite su più scuole, ma consenta stabilità per almeno un triennio nella stessa sede e possibilità di gestire didattica e ricerca in modo corrispondente alle vere esigenze della scuola autonoma, potrebbe rivelarsi uno strumento molto efficace. Si tratta di un organico un poco più costoso dell’attuale, ma si sa, le nozze con i fichi secchi...

- La ripresa del filo interrotto attorno alla questione della differenziazione di compiti tra i docenti, con relativo riconoscimento economico; bisogna definitivamente abbandonare la mentalità egualitaria. Nella scuola ci sono fior di insegnanti che subiscono quotidiane frustrazioni nel vedersi trattare esattamente nello stesso modo di chi fa poco o nulla. Stracciamo pure il progetto della Moratti sul reclutamento dei docenti, ma cerchiamo di non buttar via il bambino con l’acqua sporca. Anche prendendo spunto da quanto di buono si fa in Europa (the best practices, come oggi si usa dire), dobbiamo celermente introdurre meccanismi che consentano ai docenti quantomeno di scegliere – non una volta per tutte – il livello del proprio impegno a scuola.

Mi fermo qui, ma potrei continuare a lungo, come si dice in questi casi. Sulle spalle dei nostri governanti e del Parlamento tutto gravano pesantissime e “invisibili” responsabilità. È urgente tuttavia che ci si metta in cammino, su una strada ben definita e tracciata. Chi guida il paese non può non assumersi le responsabilità che gli competono, soprattutto in un settore strategico come quello della scuola, pur sapendo che sicuramente scontenterà molti. Non è più tempo di compromessi, né di patteggiamenti paralizzanti. La stella polare deve essere quella che ci indica un mutamento radicale di rotta, che consenta all’Italia, quantomeno in tempi medio-lunghi, di rimettersi presto in carreggiata, per partecipare a pieno titolo della futura, globale società della conoscenza.

CLAUDIO SALONE

IL CASTELLO DI CARTA

Lo spirito del libro è coerente con le premesse: l’opposizione non esiste o, se mai, viene menzionata come una accolta di persone “con la testa rivolta all’indietro” (p. 15) o affette da “rigidità”, avversa alla “fatica di uscire da una visione centralistica del governo delle scuole”, ancora in attesa “di aspettarsi dal centro i programmi” da “applicare” (p. 17), cui si aggiunge il presunto “rifiuto della cultura utile”.

Anche perché, sempre secondo i geniali riformatori di cui sopra, (p. 22) “non è possibile aprire un dibattito serio che non riproponga contrapposizioni ideologiche invecchiate e immagini di una realtà che non c’è più – se mai c’è stata”.

Come da queste perentorie premesse, gli AA. vari pensino di “costruire un più ampio consenso che sostenga lo sforzo riformatore” è un problema superiore

alle nostre arcaiche meningi.

Significativa è l’affermazione che “quando una cosa (è) introdotta ufficialmente nella scuola, smette immediatamente di essere interessante per i ragazzi”.

In questo caso non ci sarebbe da fare altro che chiudere la scuola prima che, secondo i desideri degli autori, divenga la scuola delle “tre A: Autonomia, Allargamento. Alternanza” (p. 18) (alla quale modestamente aggiungerei una quarta A “asineria”).

È naturale che gli autori della sgangherata Riforma temano di vederla “azzerata” dal governo successivo (p. 20): la speranza, perciò, di costoro è che si arrivi ad un “approccio galileiano” (povero Galileo!) che “nel provare e riprovare” confezioni una riforma che “contenga in sé i meccanismi della sua autocorrezione”

(continua a pag. 3)

ne"; in modo da "adattare le strutture ai bisogni mutevoli di una società dinamica" (p. 21).

È il solito ibis-redibis di questi costruttori del nulla!

Naturalmente le "nuove tecnologie" (p. 24) dovrebbero rappresentare la carta vincente del riformismo imperante, a base di "computer e telematica", attraverso a "vie nuove più autonome, flessibili e differenziate" ed a "forme miste di apprendimento" (p. 25), sicché la scuola dovrebbe "disfarsi delle ambizioni enciclopediche e ridimensionare l'apparato nozionistico... sollevata in parte dal compito della trasmissione delle informazioni, cui possono, se mai, far fronte con efficacia i vecchi e nuovi strumenti offerti dalla tecnologia", per arrivare ad "abilità cognitive di rango più elevato, quelle che si traducono nella creatività e nel pensiero critico".

La riduzione della sua missione in termini di estensione sarebbe compensata da una crescita in termini di intensità".

In sintesi: bando alla cultura, evviva la tecnologia, con l'illusione che tutto ciò giovi ad una consapevole riflessione.

Date tali premesse, si può immaginare quale sarà l'ulteriore depressione dei docenti considerati come servizievoli esecutori, agli ordini dei discepoli, delle famiglie, dei politici locali e centrali, del pedagoge concionante dall'alto.

Infatti, a p. 26, emerge che motivo principale di insoddisfazione degli studenti per l'operato della scuola e degli insegnanti è costantemente "la percezione di non essere compresi, riconosciuti", sicché così si legittima "l'indisciplina e talora perfino più o meno gravi manifestazioni di violenza" (poveri cocchi!).

Donde occorre (p. 27) "una maggiore elasticità in materia di curricoli, metodologie didattiche, organizzazione" alla mercé di: "la famiglia, la comunità locale, le istituzioni pubbliche e private in essa presenti e che sono a vario titolo interessate agli effetti dell'attività educativa", con conseguente personalizzazione dei servizi in base alle esigenze degli "utenti" e infine "coinvolgimento" di questi ultimi "nella gestione e nel controllo dei servizi stessi", mentre i docenti attendono, con il cappello in mano, il diktat dei cosiddetti discenti.

Non ci mancava altro che l'interferenza della "impresa", particolarmente familiare all'ex Ministro Moratti, secondo l'idea fissa della "integrazione tra scuola e lavoro" (p. 29), tra "istruzione generale da un lato e istruzione e formazione professionale da un altro".

La fissazione di mescolare Licei e Scuole Professionali emerge anche dalla bella trovata del prof. Bertagna che, non da oggi, vagheggia un "campus" buono per tutti gli usi (2).

Ma per completare il quadro, ecco emergere l'esigenza del "valutatore" (p. 29) "dei processi e dei risultati formativi", definito come "una nuova figura professionale indipendente".

Il conseguimento comunque di un "diploma o di una qualifica per tutti, elemento comune - giova ricordarlo - della riforma Berlinguer e Moratti, ma ancora tutt'altro che conseguito" (p. 30) è il preconcetto di tali riformatori palesemente alieni dalla realtà scolastica.

Per questo il sedicente "gruppo del buon senso" afferma "l'esigenza di creare chiari e rigorosi indicatori di equità" con annesso (p. 31) "un meccanismo di premi/sanzioni per i singoli istituti scolastici basato appunto su indicatori ancora tutti (a buon conto) da predisporre", per evitare la "segregazione sociale" dei ceti meno abbienti.

Non entra, purtroppo, nel cervello dei nostri acuti riformisti che il recupero e la qualificazione dei rampolli, appunto, dei ceti meno abbienti, deve incominciare fin dai primi anni delle Elementari, non più ridotte a inefficace bamboleggiamento di infanti ineducati, ma ridiventate validi sistemi di cultura ed educazione con precoce valorizzazione dei "capaci e meritevoli, privi di mezzi", come aveva proposto il Rotary di Milano in anni ormai lontani, prima dell'intervento negativo di un socialismo devastante (3).

La mancanza di spazio mi impedisce di commentare capillarmente le successive pagine del libro, volte ad illustrare le magnifiche sorti della sventurata scuola italiana, dalla "comunità scolastica" con annessi "processi di gruppo" e "relazioni esterne" con Regioni, Comuni e Province (p. 41), alla "perfetta equivalenza tra i due canali (della Media Superiore) al fine di facilitare le traiettorie incrociate" (p. 52) con la raccomandazione (p. 53) di "evitare la proliferazione degli indirizzi" degli 8 Licei, "per i quali si corre il rischio di non cogliere l'alternativa all'insegnamento ex cattedra offerto dal nuovo sistema dell'istruzione e formazione professionale".

Non manca il suggerimento di "affidare alle scuole il compito di reclutamento dei docenti e del loro sviluppo di carriera" (p. 71), assai pericoloso perché, in molti casi, aprirebbe un'allettante intervento alla partigianeria locale per imporre il docente più docile.

Lo sventurato "personale" (pp. 74 e sgg.) è perentoriamente condannato ad accettare i "nuovi metodi di insegnamento e apprendimento", imposti da Lorisignori, ai quali non piace il fatto (p. 75) che "storicamente, anche dopo la sua laicizzazione seguita alle riforme napoleoniche, la figura dell'insegnante ha conservato una dimensione sacrale che in molte culture è stata confermata dalla tradizione idealista".

Questo modello tende a mettere inevitabilmente in primo piano il momento della trasmissione della conoscenza rispetto a quello, oggi sempre più centrale, della costruzione cooperativa della competenza, volta a rendere sempre più autonomo lo studente nel configurare il proprio percorso di formazione lungo tutto l'arco della vita".

Bisognerà pertanto plasmare a poco a poco il cervello dei docenti secondo gli scopi del Grande Fratello "premiando" (p. 77) nella retribuzione chi svolge, oltre all'insegnamento, anche altre attività definite all'interno dell'offerta didattica della scuola o collegate alla realizzazione dell'offerta formativa (coordinamento, tutorato, gestione dei progetti di istituto, raccordi con il territorio, stages, orientamento...).

La "valutazione" degli "operatori" (p. 79) (è il nuovo appellativo degli sventurati

docenti) piovuta dall'alto, incontra ovviamente "le resistenze molto forti degli insegnanti ad essere valutati" con un metro essenzialmente pedagogico-coattivo, che mette in disparte "le conoscenze disciplinare e tecniche" (p. 79), per privilegiare (p. 80) la "capacità dei singoli docenti di collaborare al progetto formativo dell'istituto e di inserirsi in esso con funzioni anche esterne all'insegnamento", in un confuso progetto di "autovalutazione" (p. 81).

La conclusione è scontata, perché in effetti non afferma niente di nuovo, in quanto dal lungo chiacchiericcio non esce un progetto preciso, ma solo il vago disegno di una scuola contraddittoriamente alla mercé dei desiderata dei singoli ed insieme gradita alla società esterna (famiglie ed Enti politici).

Per far tutti contenti non si va più lontano dall'ABC, con forse qualche pratica dei vari marchingegni che servono a eliminare sempre più il pensiero e la riflessione personale, che dovrebbe svolgersi in un quadro culturale opportunamente differenziato per corrispondere alle capacità, alle tendenze e alle scelte di ogni ceto sociale in una società che ha bisogno sia del geniale inventore, come dello studioso profondo, come del ben preparato e cosciente esecutore delle invenzioni altrui.

Voglio aggiungere poche parole sul recentissimo libro "La nostra scuola" (edito da Rizzoli). Si tratta di una "conversazione" tra Letizia Moratti e Piero Ostellino, divisa in tre capitoli: "Scuola, Università, Ricerca".

Mi limiterò alla prima parte che illustra i punti di vista e le intenzioni dell'ex Ministro Moratti nell'espore la propria trionfalistica riforma dopo "34 tentativi falliti in 80 anni esatti" (p. 20), dopo la Riforma Gentile del 1923.

La signora Moratti dimentica però che la Riforma Gentile fu, ahimé!, assai manipolata dalla riforma Bottai (1938) alla riforma Gui (1963) alle varie deformazioni operate dalle cosiddette "sperimentazioni" generalmente non verificate o, peggio, autoproclamate eccellenti.

Sicché dell'egregia Riforma Gentile, alla quale la mia generazione ormai, ahimé! quasi del tutto estinta, deve la propria cultura ed educazione mentale, le devastanti manipolazioni all'insegna di un pedagogismo ottuso, era rimasto ben poco, ma ancora abbastanza per far sì che gli studenti dell'attuale Liceo Classico, benché lesionato da troppe interferenze, risultino tuttora "i più bravi" all'esame finale (Il Giornale 30/06/06, p. 20).

Nella cinquantina di pagine dedicate alla Riforma, dalle Elementari alle Medie Superiori, prevalgono gli interessi amministrativi e tecnici, nonché il personalismo che "mette al centro lo studente" (p. 27) e affida alla famiglia il ruolo centrale e prevaricante (come se tutte le famiglie fossero all'altezza di discutere sulla scuola).

Le statistiche invocate a p. 33 non dicono niente, sicché ci si domanda come mai cresca il numero delle lauree ed insieme diminuisca il "saldo dell'Italia secondo l'indagine OCSE-Pisa" (p. 33).

È inutile ripetere che l'ex Ministro dimo-

stra una grande fiducia nel "personalismo" a scapito del "nozionismo", nonché sull'indigeribile invenzione del "portfolio" veramente indifendibile e sull'infra-metenza del tutor (pp. 42/3) che servirà ad intralciare e deprimere l'azione dei colleghi di seconda categoria, per non parlare delle "passerelle" (4).

Colpisce, per concludere, la totale assenza del sia pur minimo cenno alle violenze studentesche durante tutto il quinquennio morattiano.

A leggere l'idillico e pacato rapporto dell'ex Ministro sulla sua scuola, si direbbe che tutto si fosse svolto in un arcaico belare di docili agnellini e in un'atmosfera bucolica.

L'ex Ministro potrebbe obiettare che il tema dell'intervista era sulla sua riforma e non sulle condizioni della scuola, ma è facile rispondere che una riforma, comunque, non può funzionare se si consente che minorenni incoscienti, debitamente indottrinati da adulti consapevoli, interrompano a loro piacimento il regolare andamento della scuola, provochino danni ingenti, impediscano addirittura l'accesso alla scuola agli studenti e persino ai professori ecc. ecc.

Un Ministro che, a quanto mi risulta, non è mai intervenuto per far cessare questo scempio e punire i colpevoli, adulti compresi, non merita il consenso di coloro ai quali stanno a cuore le sorti della scuola, perché la considerano elemento indispensabile di educazione e di cultura per tutte le giovani generazioni e fondamento ideale di tutta la Nazione (5).

RITA CALDERINI

(1) Lo abbiamo ampiamente dimostrato in "La Voce del CNADSI" XL, 6-7 marzo-aprile 2003, p. 3.

(2) Vedi "La Voce del CNADSI" XLII, 4-5, gennaio-febbraio 2005, pp. 1-3; XLII, 8-9, maggio-giugno 2005, pp. 3-4, in particolare a p. 4 ove l'A.: disquisisce su "un sistema educativo unico, articolato al proprio interno in un sottosistema di Licei ed in un sottosistema dell'istruzione e formazione professionale...".

Il Campus privilegia il percorso personalizzato del singolo piuttosto che l'ordine specifico di scuola.

L'alunno che accede alla scuola superiore potrebbe in questo modo, accompagnato dal tutor, effettuare un percorso formativo nell'uno e nell'altro dei due sistemi, mediante passaggi intermedi, che gli consentano di accrescere le capacità e competenze a seconda delle attitudini".

(3) L'iniziativa del Rotary di Milano risale al 1961 con lo IARD "Individuazione Assistenza Ragazzi Dotati" soprattutto per opera del compianto prof. Rosario Scalabrino.

L'iniziativa però è subito degenerata, da quando il presidente dello IARD dr. Franco Brambilla, dirigente della Pirelli, chiamò a dirigerlo il prof. Aldo Visalberghi, allora membro del Comitato Scuola del PSI. Cfr. "La Voce del CNADSI" XI, 1, ottobre 1973; XIII 1-2, ottobre-novembre 1975, XXXII, 1, ottobre 1992, pp. 4-5.

(4) A p. 41 si parla anche delle "passerelle" tra i percorsi di secondo livello.

(5) Non possiamo ancora pronunciare sulle direttive dell'attuale Ministro Fioroni.

Finora, a quanto pare, si è affrettato a "convocare" i ragazzi del Forum delle Associazioni Studentesche (Tempi 22/06/06 p. 2), i quali, tra l'altro, hanno subito affermato che "le Consulte, il Forum, gli Organi Collegiali devono «servire» ciò che viene proposto dagli studenti e dalle loro Associazioni", anche perché i "rappresentanti adulti non vivono la realtà scolastica vera e propria".

Fa, inoltre, una certa impressione la notizia che il nuovo Ministro si sia recato, come prima visita ufficiale, a visitare devotamente il casolare consacrato dalla scuola di Barbiana.

INTERVENTI

Effetti iperbolici dell'intellettualismo proletaroide

Segnalo alcuni effetti iperbolici - anche interconnessi - del diffuso "intellettualismo proletaroide" (secondo l'espressione di Max Weber).

- 1) L'attribuzione delle miserie e delle disuguaglianze sociali ad un "complotto dei potenti".
- 2) L'affermazione di politiche elettorali, demagogiche e "generose" a breve - ma con conseguenze negative a lungo termine.
- 3) La critica dell'educazione umanistica, della letteratura e dell'arte classica - considerate classiste ed accessibili solo ai rampolli dei ceti dominanti.
- 4) La sopravvalutazione dei graffiti e del rock rispetto alla pittura antica ed alla musica classica - quest'ultima ormai "ghettizzata" in ristrette aree dei negozi di dischi.
- 5) La volontà di trasformare la scuola tradizionale - considerata luogo di imposizione del sapere e di trasmissione forzata di valori - in una scuola livellata e lassista, intesa come luogo di vita, intrattenimento e socializzazione - il cui primo adempimento annuale sia la programmazione della gita scolastica etichettata "viaggio di istruzione".
- 6) La considerazione della civiltà occidentale, nata in Grecia - non come originaria - ma derivata dall'Egitto e, in genere, dall'Africa nera (M. Bernal,

"Atena Nera". Nuove Pratiche, Milano).

- 7) Il carattere falocratico attribuito alla logica aristotelica da ricercatrici femministe (R. Boudon, "Declino della morale? Declino dei valori?" Il Mulino, Bologna p. 104).
- 8) Il buonismo, permissivismo e perdono della dirigenza scolastica e statale, che hanno probabilmente favorito la violenza (spesso impunita) nelle scuole e nelle città - furti, rapine, aggressioni personali, incendi volontari d'auto e danneggiamenti in genere di beni pubblici e privati -.
- 9) Il "gran rifiuto" - espresso anche in manifestazioni non pacifiche (talvolta di guerriglia) - nei confronti di: capitalismo, profitto, liberismo e globalizzazione.
- 10) Il relativismo morale, secondo il quale è legittimo ciò che non danneggia direttamente gli altri: ad es., sgrammaticature e copiature scolastiche; nonché plagi - considerati esercizi d'"ipertestualità" -.
- 11) La pubblicità mediatica e le cariche pubbliche concesse ad ex terroristi.
- 12) Il dilagare di superficialità, volgarità e aggressività; a danno dell'approfondimento e della basilare cultura scritta.
- 13) L'insicurezza e la mortificazione dei cittadini onesti e qualificati.

GIANFRANCO NIBALE

Eresia soft a scuola

"In fondo anche la religiosità attesta, nelle diverse definizioni, l'universalità e l'identità di Bene e Amore". Questa la conclusione della presentazione dello spettacolo teatrale tratto dalle "Mille e una Notte" organizzato dal gruppo teatrale del liceo scientifico "I. Newton" di Camposampiero e in programma per il 7 giugno, vigilia della conclusione dell'anno scolastico, al cinema-teatro "Giardino" di San Giorgio delle Pertiche (PD).

Il concetto di cui sopra arieggia evidentemente il più puro teismo, prospettando una sostanziale "unità trascendente delle religioni" (è il titolo di un libro di Fritjof Schuon) di chiaro sapore gnostico.

Ma questo è ciò che passa il convento (alias la scuola) agli studenti liceali di Camposampiero. Né, ovviamente, l'insegnante di religione cattolica batte ciglio.

È evidente che in questa maniera soft (chi può mai contestare un affascinante spettacolo teatrale di fine anno?) si cerca di far passare l'ennesimo messaggio anticristiano: se tutte le religioni non sono che epifanie storiche (e quindi parziali: "diverse definizioni" di un unico vocabolo) di un'unica tensione naturale dell'uomo al Bene, identificato apoditticamente con l'Amore, a che pro darsi tanta pena per essere fedeli ai dogmi dell'una o dell'altra di tali religioni? Essi, anzi, dividono, e vanno quindi superati.

È, pari pari, il messaggio della "Professione di fede del vicario savoiardo" di Jean-Jacques Rousseau, manifesto del più violento, proprio perché più mascherato, attacco che la "politique" abbia mai portato al cristianesimo, o se si vuole è la mora-

le della novella delle "Tre anella", già dal Boccaccio e poi più ancora dal Lessing declinata in senso indifferentista ("solo Dio sa quale delle tre religioni sia la vera, l'uomo non può saperlo").

A che vale, in questo ambito, che il liceo insegni poi la storia della filosofia classica basata sul principio di non contraddizione (Dio non gioca a rimpiazzare con l'uomo nascondendosi dietro le varie tradizioni religiose: si è rivelato, si è incarnato, ha fondato la Chiesa affidandole infallibilmente la Sua dottrina e comandando ai Suoi seguaci di lottare contro gli idoli creati dalla mente umana, garantendo la salvezza a chi crederà in Lui e la condanna a chi non crederà)? Il messaggio che la scuola trasmette a tutti con lo spettacolo di fine anno è che l'importante è volersi tutti bene e che le religioni non devono dividere perché sono solo manifestazioni relative dell'unico assoluto che è... l'Amore (o vogliamo chiamarlo Anima del Mondo, Grande Architetto dell'Universo, Essere Supremo o come meglio aggrada ai masconi?).

Eppure proprio la filosofia classica, oltre che la teologia e il padre Dante, insegnano che non si dà vero amore se l'oggetto di esso non sia stato prima giudicato buono dall'intelletto rischiarato dalla fede, e che, a causa del peccato originale, nulla è ahimè più facile che indirizzare l'amore all'oggetto sbagliato. Questo, e non altro, è in fondo il significato della processione dello Spirito Santo dal Verbo (e non viceversa). l'atto dell'intelletto che giudica precede quello della volontà che appetisce. Invertire la successione, o peggio

confondere i due momenti identificando il Bene con l'Amore è errore che può essere gravido di tragiche conseguenze.

Ma questi, a quanto pare, sono concetti troppo complessi per le menti degli studenti (ed evidentemente anche dei docenti). L'importante è mostrarsi progressisti, democratici, multiculturali, tolleranti e chi più ne ha più ne metta.

Poco più sopra infatti il volantino non nasconde un moto polemico, dichiarando "la convinzione che l'incontro tra civiltà debba avvenire non nell'arroganza di presunte superiorità ma nell'umiltà profondamente umana di un sereno confronto di cultura e di vita".

Il messaggio è chiaro: da una parte quei fascisti della Fallaci, di Ferrara, di Huntington, di Bush e di Rumsfeld (e naturalmente di Berlusconi), dall'altra noi, democratici, tolleranti, rispettosi delle diversità e via autocelebrandosi.

Il che potrebbe pure, entro certi limiti (e facendo finta di non sentire un certo odorino di politichetta nazionale) andar bene, se non si sconfinasse poi, come visto, sul piano religioso, dove la "superiorità" non è frutto di arroganza ma di buon senso, a

meno che non si voglia sostenere che la negazione di tutti i dogmi della fede cristiana a partire da quelli della paternità e della razionalità di Dio e della maternità divina di Maria Santissima, la confusione del piano naturale con quello soprannaturale e consuetudini come la poligamia, la schiavitù, l'avvilimento della donna, la guerra santa, la teocrazia socialista siano espressione di ciò che anche noi intendiamo come Bene. E forse agli studenti andrebbe anche spiegato come mai l'Europa cristiana, madre della distinzione delle sfere e della tolleranza, abbia però combattuto accerrimamente a Poitiers, a Lepanto, a Belgrado e a Vienna contro l'Islam che voleva esportare anche da noi il suo modello di vita. Lì nessun "sereno confronto di cultura e di vita", ma aspro scontro all'ultimo sangue, cui dobbiamo se l'Europa è rimasta cristiana e se ora può giocare a essere tollerante. Non sarà mica, sotto sotto, che il messaggio di questo spettacolo sia "dobbiamo vergognarci di Carlo Martello, di S. Pio V, di don Giovanni d'Austria e del beato Marco d'Aviano"?

FRANCO DAMIANI

De statu studiorum humanitatis apud Italos

Colloquendi mihi saepenumero cum peregrinis hominibus neque eidem civitati adscriptis neque eodem doctrinae gradu praeditis hoc mirum videri solet, quam certe plerisque illorum persuasum sit Latini sermonis scientiam et omnia humanitatis studia in Italia, tamquam in sua sede vel potius dicam apud matrem altissimis radicibus defixa, etiam nunc maxime vigere. Tacere malo quantum me pigeat illos ab hac opinione destituere, cum demonstraverim quo in miserabili statu haec studia iam languerent quamve gravi in discrimine versarentur, ita ut brevi tempore fore omnino extincta videantur. Iam paene quadraginta annos pueruli in eo ludo, qui medius vocatur, Latinam linguam discere prohibentur; ex adolescentibus autem minor tantum pars quinque per annos huic studio incumbit: unde fit ut plerique illorum, qui, Universitatis studiis peractis, doctoris titulum sint adepti, scientiam Latinae linguae nullam prorsus habeant.

Multis verbis opus non est ad demonst-

dum quanto ipsius Italici sermonis usus propter Latini ignorantiam in peius se converterit: quot sermonis vitia erroresque in ephemeridibus legimus atque ex oribus diurnariorum per huius nostrae aetatis communicationis media loquentium paene cotidie audimus! Huc accedit quod aliae quoque disciplinae et minus et peius in scholis traduntur: de terrarum regionumque descriptione loquor, quam in compluribus scholis nuper - di boni - ad experimentum aboleverunt, et de ipsa rerum gestarum expositione ac memoria, cuius disciplina tantum est corrupta, ut antiquorum rebus cursim leviterque studeatur, aetas autem quae vocatur media prope omittatur.

Postquam studia latinitatis imminuta adflictaque sunt, cunctarum liberalium artium disciplina, quibus iuventa ad humanitatem informari solebat, labefacta est, ita ut nostrorum hominum cultus in grave discrimen deductus esse videatur.

PHILIPPUS FRANCIOSI

LETTERE

Signor Ministro...

È cambiata la maggioranza: abbiamo un governo di sinistra ed un ministro della P.I. (si chiama di nuovo così?) con contorno di sottosegretari di sinistra. Noi (uso il plurale non per vanità, ma perché credo di interpretare il pensiero del CNADSI) non abbiamo risparmiato critiche all'operato del governo di centro-destra, ricevendone in cambio il silenzio totale. Riteniamo perciò di avere i titoli per dire qualche parola al nuovo responsabile dell'istruzione, pure se appartiene ad un'area politica che non è mai stata tenera verso la nostra associazione. Signor Ministro, la scuola italiana sta andando alla deriva; le percentuali bulgare di promossi - oggi per essere bocciati ci vuole una buona raccomandazione - non sono indicative di un alto livello di qualità (basta pensare alle percentuali di abbandono all'Università),

ma di un rovinoso lassismo la cui causa va ricercata in buona parte nell'impreparazione di tanti di quei docenti ai quali la demagogia ha regalato la cattedra senza alcun serio accertamento sulla loro preparazione professionale e che, promuovendo oves et boves, raccolgono la benevolenza degli alunni meno preparati e dei loro genitori. A scuola troppo spesso si fa quel che si vuole e, occasionalmente, si lavora; l'illegalità delle occupazioni è stata legittimata dal silenzio pavido delle autorità.

Signor Ministro, ridia dignità alla scuola; selezioni con giusta severità il personale docente, accertandone la preparazione culturale; faccia capire a docenti, studenti e genitori che la scuola deve essere solo la scuola; che una bocciatura meritata non è una tragedia, ma uno strumento di educazione. Come ho già detto, l'area politica cui Ella e i Suoi collaboratori appartengo-

no ci ha sempre considerati avversari. Ma noi non siamo un sindacato né siamo partiticamente catalogabili: siamo un'associazione di categoria, preoccupata soltanto del buon funzionamento della scuola.

Operi in questo senso e non Le negheremo il nostro plauso e, se richiesta, la nostra collaborazione.

Aggiungo, ma a titolo personale, un rispettoso consiglio: lasci perdere i pareri dei pedagogisti di Stato che non conoscono la scuola dal di dentro ed elimini il valore legale del titolo di studio. In questo modo gli istituti scolastici saranno valutati per quello che valgono e non per quello che promettono nei loro chilometrici POF.

GIUSEPPE FABBRI

A ottobre si ricomincia la buona battaglia

Sottoscrivo "in toto" quanto sostenuto dal preside Anzini nel "fondo" dell'ultimo numero della nostra "Voce".

Il governo della Cdl non ha fatto nulla per incrementare la serietà nella scuola che ha visto il rituale alternarsi di okkupazioni e autogestioni senza che nessuna autorità scolastica intervenisse. La signora Moratti e la "maestrina della penna rossa" Valentina Aprea si sono tanto vantate di una riforma in cui si sono viste e sentite le solite fumisterie socio-psico-pedagogiche del prof. Bertagna e nulla più.

Quanto alla conoscenza dell'Inglese, i nostri studenti escono da 8 anni di studio, senza contare i "latinucci" risibili delle Elementari, con una conoscenza molto approssimativa della lingua, che è invece correntemente parlata dagli studenti nordici e dell'Europa dell'Est.

Siamo così ridotti a sperare, come ben nota il preside Anzini, nella respicenza di qualche centrista della Margherita, che si accorga di quanto in basso sia caduta in Italia la cultura. Basta assistere ai telequiz di Gerry Scotti o di Mike Buongiorno, per toccare con mano l'ignoranza abissale dei concorrenti, molti dei quali laureati, in nozioni di storia, geografia, letteratura, che alcuni decenni fa erano invece patrimonio quotidiano di qualsiasi studente delle Scuole Medie.

Intanto, ad ottobre, il CNADSI ricomincia la sua solita buona battaglia: come uomini di scuola, potremo almeno dire che, come Farinata, l'abbiamo sempre difesa "a viso aperto".

EUGENIO ZOLLI

... qualcosa sulle nostre Università

Ho letto col massimo interesse anche l'ultimo fascicolo del CNADSI, nel quale persone competenti mostrano le aberrazioni delle recenti, e meno recenti, disposizioni ministeriali.

In tutti questi anni non ho mancato di inviare lettere ai vari Ministri P.I., segnalando distorsioni e illustrando proposte. Ma, salvo quella di tener conto delle innovazioni scientifiche e tecniche, per gli Istituti Professionali, nulla mai è stato recepito.

Mi si consenta di dire qualcosa sulle nostre Università. I legislatori ultimi credono di riuscire a combattere il clientelismo solito (Gentile, in una lettera a Croce del 1907, parlava della "solita camorra uni-

versitaria"), istituendo i Concorsi su base nazionale; come se, una volta conosciuta la Commissione, non siano possibili i soliti scambi di favori... A mio giudizio, nell'Università italiana occorre introdurre uno spirito molto diverso: i Presidi di Facoltà debbono stabilire i programmi da svolgere, in modo che gli studenti, al termine del corso di Laurea, conoscano davvero quanto recita il diploma di Laurea. Mi spiego con un esempio scandaloso: in una delle nostre Università, il docente di Filosofia del Diritto, almanacca da anni su questo stupido tema: "Se si possa elaborare un Epimenide giuridico"; quello della Sofistica greca, detto appunto l'Epimenide, recita: "Tutti i Cretesi sono bugiardi; ed io sono cretese"; l'Epimenide giuridico del nostro docente suonerebbe: "Questa legge vieta di osservare le leggi". Già: obietta costui a se medesimo; il bugiardo cretese affermava cosa reale (to òn), mentre la legge prescrive un comportamento futuro (to déon); dunque? Dunque cerchiamo ancora...

Ebbene, gli studenti (ed ho nomi e cognomi) gli ripetono queste scioccherie e vanno via col voto positivo di Filosofia del diritto! Ma cosa sia questa Filosofia essi non hanno mai sentito dire. Altro che quando ci si nutrive, per esempio, su quel testo di lezioni di Filosofia del Diritto di G. Del Vecchio, tradotto in tutte le lingue del mondo, ultimo il Persiano! Ma quasi sempre i professori si appagano di ascoltare qualche idea dei loro libri, ideuzze vaganti nel vuoto cosmico dei loro cervelli. Ricordo il nostro docente di Latino che dedicò sei mesi a discettare se davvero Properzio fosse nato a Roma, come qualcuno ha opinato...

La riforma universitaria deve farsi sui programmi, coordinanti le materie in un tutto che dia realmente una preparazione al laureando. Invece esiste un regime di anarchia completa, con vuoti cavernosi. Inoltre, sempre insisto nel dire che l'Università deve "insegnare a studiare". Intendo dire che la maggior parte degli studenti e laureati non è mai entrata in una grande biblioteca. Gli studenti debbono esservi condotti; il docente deve mostrare loro le collezioni, per esempio, dei classici (la Teubener, la Oxford e la Universitarie); debbono mostrare loro le grandi, e grandiose, Enciclopedie (quanti laureati sanno della esistenza della Pauli-Wissowa, per esempio?); dei grandi Dizionari (quanti conoscono il Forcellini o il Ducange?); Gli studenti debbono sapere quali "repertori" di aggiornamento bibliografico esistano (sempre nel campo nostro: quanti sanno del cosiddetto Marrouzeau?). Insomma, insegnare come si studia, come si ci avvia a una ricerca, come ci si informa sull'esistenza di un libro presente in biblioteche diverse da quella vicina.

Quando mai si è sentito spiegare la funzione del cosiddetto "apparatus" dei manoscritti?

Qualcuno pretende di far conoscere la sua genealogia di manoscritti di un'opera sulla quale ha lavorato lui; ma dell'uso degli "apparatus" esibiti dalle edizioni critiche, nessuna parola mai.

Qui ho portato esempi presi dalla cultura classica, ma per le scienze il discorso è il medesimo: gli studenti non sanno quali sono le maggiori riviste di Fisica, di

Matematica, di Biologia, sia italiane sia straniere; si parla di aggiornamento, ma occorre abituare ad abbonarsi fin dappincipio a periodici di alta informazione scientifica; insomma, occorre una Università matrice di vera cultura.

Purtroppo, ancora si cura l'acquisto delle dispense e del libro del titolare di cattedra... E diciamo qualcosa anche dei cosiddetti "ricercatori"... Ho avuto occasione di vedere lavori, premiati col voto alto del relativo "tutor", che giudico vergognosi, di

Pubblichiamo volentieri il seguente "Manifesto" fattoci pervenire da un gruppo di docenti spagnoli, in quanto, pur non concordando con esso completamente, ne condividiamo però i valori di fondo cui si ispira.

MANIFESTO EUROPEO DELL'ISTRUZIONE SUPERIORE E DELLA CULTURA

I sottoscritti professori, intellettuali e cittadini, preoccupati per la situazione dell'Istruzione e della cultura nell'Unione Europea,

Rendono noto al Parlamento Europeo che:

- 1) I sistemi educativi devono avere come obiettivo principale la promozione del maggior livello culturale possibile tra la popolazione generale e non semplicemente la scolarizzazione di una determinata fascia di età. Per facilitare l'apprendimento devono inculcare il valore dello sforzo individuale e il rispetto del professore. Il sistema educativo deve essere orientato verso una valutazione delle conoscenze realmente acquisite da ciascun alunno.
- 2) A questo fine è imprescindibile dare ai bambini una formazione sufficientemente solida fin dall'inizio della scolarizzazione. Inoltre, innalzare il livello culturale della popolazione richiede un rinforzo dell'apprendimento umanistico e scientifico nell'istruzione Secondaria.
- 3) L'imposizione da parte di alcuni Stati di politiche educative fondate sull'impropriamente detta "pedagogia moderna" e su nozioni come il "costruttivismo" che nascondono dietro un'apparente innovazione un disprezzo verso gli elementi fondamentali dell'apprendimento e verso gli alunni che ne vengono privati, non ha fatto che erodere la trasmissione della conoscenza.
- 4) In questo senso, si deve fare una chiara differenza tra Insegnamento primario (istruzione in aree funzionali) e Insegnamento secondario (attenzione speciale alle conoscenze scientifiche ed umanistiche). Il Baccellierato (o diploma di Maturità) deve essere legalmente riconosciuto in tutta l'UE, avere una propria entità e una durata sufficiente e non essere semplicemente la porta di accesso all'Università o studi superiori di Formazione Professionale.

livello appena ginnasiale.

Altroché ricerche di livello universitario! Anche qui si fa finta di fare cose serie: altroché baronaggio e camorra universitaria! Tutto da rifare, purtroppo, ma sul concreto. I politici che legiferano sulla Istruzione e la Scuola, non ne sanno nulla. Questo va detto a voce alta.

GIOVANNI GIRALDI
(Liberò Docente di Storia della Filosofia del Diritto presso l'Università di Milano)

- 5) La equiparazione delle conoscenze negli Stati membri deve basarsi sulla sua valutazione individuale da parte dei docenti e dei rispettivi Stati, mediante prove generali al termine delle tappe educative della Secondaria.

Pertanto, i sottoscritti

Presentano la seguente petizione al Parlamento Europeo

Il Parlamento Europeo raccomandi agli Stati membri di:

- Tener conto delle proposte educative dei docenti, i veri professionisti dell'insegnamento, a tutti i livelli scolastici, anziché imporre loro, spesso a detrimento della libertà di insegnamento, una incessante e sterile programmazione di attività. Promulgare la legislazione necessaria affinché siano debitamente rispettati.
- Dar priorità alla formazione in materie funzionali, come Lingua e Matematiche, dall'inizio della scolarizzazione. Promuovere un'istruzione efficace delle conoscenze legate a queste aree e dotarle del monte ore necessarie per il loro apprendimento.
- Garantire una adeguata formazione nelle discipline scientifiche e umanistiche in tutto l'insegnamento Secondario, privilegiando la conoscenza europea tradizionale e condivisa e garantendo una formazione critica ed elevata, a fronte dei postulati della "strategia di Lisbona" che riduce la scuola ad essere un "servizio" e il sapere a un insieme frammentato di "competenze".
- Garantire, in una cornice di convergenza europea, un Baccellierato (o diploma di Maturità) comune con una durata con un minimo di tre anni, e il cui titolo sia equiparato dalle Amministrazioni Scolastiche mediante un esame diretto delle conoscenze, indipendentemente dai rispettivi centri di provenienza e dalla possibilità della sua valutazione continua.

LIBRI

Andrea del Ponte. *"Inni Nazionali dei Paesi dell'Unione Europea"*.

Ed. De Ferrari, via G. D'Annunzio 2/3 Genova 2004.

Con qualche ritardo per motivi di forza maggiore, diamo notizia dell'ottimo libro del nostro socio prof. **Andrea Del Ponte**, docente di Greco e Latino a Genova ed insieme, acuto cultore di Storia europea.

La rassegna degli *"Inni Nazionali"* dei 15 membri dell'Unione Europea è accompagnata ogni volta da una premessa di notizie storiche e da un commento al contenuto e al valore dell'Inno.

Come scrive l'A. nel *"saggio introduttivo"* (p. 7) *"l'Inno Nazionale è un'entità speciale e importante proprio per il fatto di essere una finestra dentro il passato, di trasportarci in un tempo - non poi così remoto - in cui le nazioni lottavano per la realizzazione di una propria definizione politico-culturale"*.

Sicché l'A. premette un'efficace sintesi della storia e delle caratteristiche degli Inni Nazionali europei suddivise in tre categorie:

- 1 - *"gli Inni di libertà, cioè canti rivoluzionari e di riscossa"* (p. 8), come, per es. *"la Marsigliese"*;
- 2 - *"gli Inni patriottici che celebrano le bellezze geografiche del Paese, ne rievocano nostalgicamente il glorioso passato, nella certezza di una nuova prosperità futura e ne fissano gli obiettivi del suo sviluppo"*, come per es. molti Inni dell'Europa nordorientale;
- 3 - *"gli Inni monarchici"*, tipo il famoso *"God save the Queen"* dell'Inghilterra.

Interessante è la storia dell'Inno dell'Unione Europea (pp. 11/2) *"approvato definitivamente nel 1972 dal Consiglio d'Europa"* arrangiato per opera di Herbert Von Karajan dall'*"Inno alla gioia"* dal IV movimento della Nona Sinfonia di Beethoven.

Il libro è di piacevole lettura per tutti, ma è soprattutto consigliabile per i nostri studenti della Media Superiore, per lo più, salvo eccezioni, digiuni di storia in generale e contemporanea in particolare. Conoscere la genesi e l'evoluzione degli inni nazionali può servire ad approfondire in modo piacevole le caratteristiche dei singoli Paesi, legate alle vicende degli ultimi secoli.

Interessante è pure nell'Appendice Fotografica (pp. 146/154) la sfilata delle bandiere, dalla Finlandia a Cipro, accompagnate dalla storia delle vicende che le hanno creato.

DALLA STAMPA

(pillole di buon senso da parte di non addetti)

Caro Ministro, non vede che la scuola è morta? (stralciamo alcuni passi dalla Lettera Aperta di **Goffredo Fofi** al responsabile dell'Istruzione apparsa su *"Panorama"* del 15/6/2006 p. 82).

La visita del neoministro della P.I. a Barbiana, nella scuola che fu di don Lorenzo Milani, è stato un gesto simbolico significativo, ma che può essere soltanto retorico, perché dal tempo della *"Lettera a una*

Prima di tutte è rappresentata la bandiera dell'Unione Europea con le *"dodici stelle dorate e a cinque punte su sfondo azzurro"*; *"omaggio"* tacito alla Vergine Maria nelle *"segrete intenzioni"* dell'autore Arsène Heitz.

Anche la storia delle bandiere può chiarire le idee ai nostri adolescenti, cui tra pochi anni spetterà l'arduo compito di portare il proprio contributo, piccolo o grande, alla politica ed alla storia europea.

RITA CALDERINI

CLE Centrum Latinitatis Europae

Associazione per la salvaguardia delle Culture Classiche. Convegno Nazionale di Studi: *"L'Humanitas nel mondo antico: filantropia, cultura, pietas"* in collaborazione con il Liceo Classico A. Canova e Ateneo di Treviso, 22 Novembre 2003.

È comparso recentemente un volume di 160 pagine con il resoconto del Convegno tenuto a Treviso il 22/11/2003, quando in molti speravamo che il governo di centro-destra salvasse la scuola italiana dal disastro procurato dalla sinistra.

Gli interventi contenuti vertono prevalentemente sull'Humanitas che viene rintracciata dalla prof.ssa **Giovanna Garbarino** *"nell'importanza delle buone maniere"* (pp. 11-25), dal prof. **Luigi Garofalo** nel *"pensiero della giurisprudenza classica"* (pp. 27-43), dal prof. **Franco Posocco** nelle *"regole per il territorio, la città, l'architettura"* (pp. 45-62) e dal dr. **Lorenzo Biagi** nell'*"Humanitas oggi"* (pp. 63-70).

Seguono interventi più *"tecnici"*, quali *"humanus-inhumanus da Plinio a Seneca"* (della prof.ssa Maria **Grazia Caenaro** pp. 71-130), molto ricchi di citazioni appropriate *"utilizzabili anche nella pratica didattica"* e altri interventi minori di docenti sulle SSIS di Venezia, Verona e Rovereto.

Purtroppo, dopo l'attuale deludente riforma della scuola, troppo simile a quella regalataci dalle sinistre, si legge con una certa malinconia l'auspicio del prof. **Rainer Weissengruber** (p. 11) che *"i modelli di pensiero antichi possano toccare direttamente la nostra esistenza"*.

Ci sarà ancora qualche docente capace di svelare alle giovani menti gli antichi tesori del pensiero e dell'arte, inscindibili premesse della nostra civiltà?

RITA CALDERINI

ta di utilità e di senso, mentre i ministri (di sinistra e di destra, perché Letizia Moratti non ha fatto che muoversi, per quanto peggio, sulla scia di Luigi Berlinguer e Tullio De Mauro e delle elucubrazioni tecnicistiche dei pessimi pedagogisti di scuola "bolognese" (la sottolineatura è nostra), hanno elaborato riforme credendo di rincorrere le mutazioni della società e adattare le nuove generazioni ai suoi incerti bisogni;... smantellando le basi della scuola pubblica con il risultato di una gran confusione in fatto di metodi e finalità, di una frammentazione e riduzione del significato di cultura, di una supinità alle imposizioni delle più volgari tra le mode imposte da quei fabbricanti di merci e manipolatori di tempo libero che fanno dei nostri figli ottimi e sfrenati consumatori, ma finti individui, conformisti, fiacchi, ipocriti, massificati.

È ben difficile dire che cosa si può ancora concretamente fare per rimediare a un disastro che corrisponde perfettamente alla confusione dei tempi e alla incapacità di ideare e indirizzare un futuro decente per i nuovi nati, ma alcune cose (generiche) si possono tuttavia consigliare [...].

La politica (che occupa il presente, senza preoccuparsi di nessun futuro se non immediato) non si dà più progetto, e senza progetto una società può solo seguire il flusso delle cose, lasciarsi guidare da quei poteri più o meno occulti di cui il successo di scemenze come Il Codice da Vinci ci dice quanto le masse siano convinte che sono esse a guidare il mondo e a decidere del loro futuro.

Dunque: a) la scuola pubblica ha perso la sua centralità, di conseguenza deve ridefinire e limitare il suo campo d'azione, precisandolo [...] b) compito della scuola è la formazione di individui, di personalità autonome che sappiano quali sono i propri talenti e le proprie vocazioni e possano commisurarli all'epoca in cui vivono; compito della scuola è formare cittadini e non una illusione manodopera per un mercato inesistente o in continua e rapida mutazione... c) la cultura è l'educazione, e la cultura non è uno strumento per la formazione del consenso ma per la liberazione e la valorizzazione dell'individuo. [...].

Occorre inventare dei modi di reagire alla perdita di senso delle medie e superiori, la parte più morta e perduta della scuola pubblica, quasi parassitaria; aiutare le vocazioni a precisarsi, l'intelligenza a difendersi; offrire ai ragazzi la possibilità di aprirsi sempre di più alla società nazionale e internazionale...

Sono sogni, prodotti da un buon senso che in una società senza molto senso potranno forse suscitare ascolto solo tra rare minoranze davvero preoccupate del presente e del futuro di un Paese che ha il suo cancro più devastante nella comune assenza di senso di responsabilità (sottolineatura nostra) nei confronti della collettività e del futuro.

Ma un Ministro della P.I. non può limitarsi oggi alla gestione di un'agonia, all'accoglimento dei ricatti delle corporazioni più forti, all'ascolto delle ciarle dei pedagogisti accreditati e dei bonzi del quotidiano, alla costruzione di una propria clientela politica.

Cancelliamo la maturità

(da una lettera di Enrico Pandian a *"Panorama"* 6/7/2006 p. 203).

La maturità è ansia, stress e 100 milioni di euro in meno: Ministro Fioroni, la cancelli riformando il sistema attuale che permette a tutti di arrivare all'ultima classe e non tiene conto che invece, bloccare lo studente negli anni intermedi, potrebbe aiutare a formarsi pienamente.

Lo chiedo perché da anni gestisco il sito più frequentato dai maturandi italiani e per questo conosco direttamente le ansie dei ragazzi, ma anche dei genitori che mi contattano.

La cancelli perché ormai il 99% dei maturandi viene promosso e il 100 per cento delle aziende e delle Università non tengono più in considerazione il voto finale. La cancelli perché un tale spreco di denaro può essere reinvestito sulla classe docente e sulle strutture...

La qualità dell'insegnamento non si può misurare con un esame, ma con un percorso che veda lo studente affrontare ogni anno una possibile bocciatura.

**Comitato Nazionale
Associazione
Difesa Scuola Italiana
CNADSI**

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione
(comprensiva anche del giornale)

ordinario _____ € 30,00

sostenitore _____ € 50,00

cc. postale n. 57961203

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

MENSILE

Anno XLIII - N. 10

Direzione Redazione
Via Giustiniano, 1
20129, MILANO

Direttore responsabile
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano
N. 6350 del 5-9-63

Arti Grafiche Donati
Via Bizzozzero, 101 - Cormano (Mi)



"Associato all'USPI Unione
Stampa Periodica Italiana"